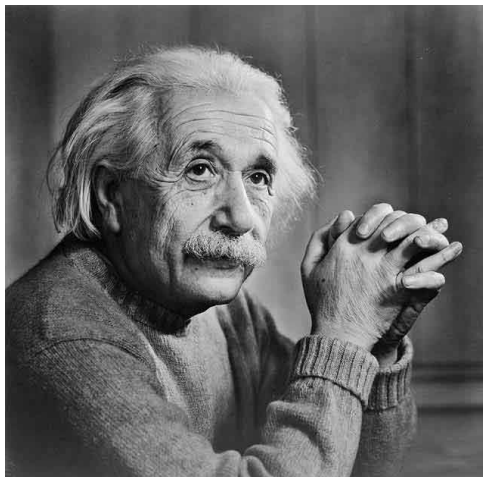


Quando il sonno della ragione genera mostri: carteggio tra Albert Einstein e Sigmund Freud

“C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?”¹



Albert Einstein

https://4.bp.blogspot.com/_uGeb2QOar5U/TUc65VfGdsI/AAAAAAAAA2E/FZhdMJSE3yq/s1600/AlbertEinstein.jpg

Di Laura E. Terni

Nel 1918 si concludeva l'ecatombe del primo conflitto mondiale con circa *16 milioni di morti* tra militari e civili e più di *venti milioni di feriti e mutilati*. Il numero delle vittime faceva della “Grande Guerra” il più sanguinoso conflitto della storia umana combattuto nell'arco di soli quattro anni.

Il computo delle vittime andrebbe tuttavia drammaticamente ricalcolato in eccesso considerando eventi in qualche modo correlati al conflitto, come la guerra civile russa, il genocidio degli Armeni, la diffusione dell'influenza spagnola del 1918-1919. Si arriverebbe probabilmente a una cifra prossima ai 65 milioni di morti.

I trattati di pace con le potenze sconfitte (in particolare gli imperi tedesco, austroungarico e ottomano) furono siglati, dopo dure trattative, tra il 1919 e il 1920. Essi ridisegnarono radicalmente la carta geopolitica mondiale e piegarono soprattutto gli imperi centrali, in particolare la Germania costretta ad accettare una pace punitiva che avrebbe avuto conseguenze drammatiche sul futuro del paese. Per volontà del presidente democratico americano Wilson, che già nel 1918 aveva enunciato i suoi "14 punti" per la ricostruzione di un nuovo ordine mondiale ispirato ai principi della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli, fu istituita nel 1919 la Società delle

¹ Interrogativo che Einstein rivolge a Freud nel 1932 per invitarlo a discutere sul tema della guerra.

Nazioni, un'organizzazione sovranazionale, dotata di alcuni poteri autonomi e con il compito di garantire la pace e la sicurezza. Tuttavia, il funzionamento di questa istituzione - tra l'altro privata dell'appoggio degli Stati Uniti per la scelta del Congresso americano di non aderirvi, ridimensionata dall'esclusione delle nazioni sconfitte e dell'Unione Sovietica perché comunista e indebolita dalla mancanza di un esercito proprio sovranazionale in grado di intervenire in caso di violazione degli accordi - aveva limiti evidenti che si manifestarono in pieno tra le due guerre mondiali.

In un clima di crescente tensione all'interno e all'esterno degli Stati europei e a livello internazionale si colloca il carteggio tra Einstein e Freud che risulta di grande interesse per il dibattito tuttora in atto sulla necessità e/o inevitabilità della guerra nel rapporto tra gli Stati.

Nel 1932 Albert Einstein, da Caputh (Potsdam), si rivolgeva con una lettera a Sigmund Freud perché si esprimesse, avvalendosi della sua vasta conoscenza della vita istintiva umana, sul problema della pace mondiale e perché indicasse possibilmente *“la strada a nuovi e validissimi modi d'azione”* in merito a tutti gli interrogativi posti da questo problema.

L'invito a confrontarsi con una persona da lui indicata su un problema di sua scelta gli era stata rivolta espressamente dalla Società delle Nazioni e dall'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale di Parigi, ed era stata tradotta da Einstein nella seguente domanda, ***“C'è un modo per liberare gli uomini dalla fatalità della guerra?”***, a suo giudizio la domanda ***“più urgente fra tutte quelle che si pongono alla civiltà”***. Einstein osservava che *“È ormai risaputo che, col progredire della scienza moderna, rispondere a questa domanda è divenuto una questione di vita o di morte per la civiltà da noi conosciuta, eppure, nonostante tutta la buona volontà, nessun tentativo di soluzione è purtroppo approdato a qualcosa”*.

Einstein prendeva altresì atto in quel contesto storico dell'**impotenza di coloro che erano impegnati professionalmente e praticamente nella risoluzione del problema** e conseguentemente sosteneva **l'utilità di un confronto con persone del mondo della ricerca scientifica**, capaci di osservare i problemi del mondo con sufficiente distacco.

Inoltre, nella consapevolezza della propria incapacità *“di discernere gli oscuri recessi della volontà e del sentimento umano”*, a causa dell'obiettivo diverso del proprio ambito di studio, interrogava lo psicanalista di fama mondiale *“per far qualche luce sul problema e per suggerire metodi educativi, più o meno estranei all'ambito politico”*, capaci di eliminare gli ostacoli psicologici.

La ricerca della sicurezza internazionale, a giudizio di Einstein, implicava come dato assolutamente chiaro che per arrivare a siffatta sicurezza ogni Stato dovesse rinunciare incondizionatamente a una parte della sua libertà d'azione, alla sua sovranità. Tuttavia - rilevava - **la sete di potere della classe dominante è in ogni Stato contraria a qualsiasi limitazione della sovranità nazionale accordandosi con le mire di chi cerca solo vantaggi mercenari, economici.**

Partendo dal presupposto che diritto e forza sono inscindibili, e che le decisioni del diritto s'avvicinano alla giustizia, cui aspira la comunità solo nella misura in cui tale comunità ha il potere effettivo di imporre il rispetto del proprio ideale legalitario, Einstein constatava *“che oggi siamo lontanissimi da un'organizzazione sovranazionale che possa emettere verdetti di autorità incontestata e imporre con la forza di sottomettersi all'esecuzioni delle sue sentenze”*.

Einstein si chiedeva altresì:

Com'è possibile che una minoranza, attiva in ogni Stato e incurante di ogni considerazione e restrizione sociale, **che vede nella guerra**, cioè nella fabbricazione e vendita di armi, soltanto **un'occasione per promuovere i propri interessi** personali e ampliare la propria personale autorità, **riesca ad asservire alle proprie cupidigie la massa del popolo, che da una guerra ha solo da soffrire e da perdere?** La risposta che si dava era che **la minoranza** di quelli che di volta in volta sono al potere **ha in mano** prima di tutto **la scuola e la stampa** che le consentono di organizzare e sviare i sentimenti delle masse rendendoli strumenti della loro politica. **E aggiungeva, in quel contesto, perlopiù anche le organizzazioni religiose.** In tempi contemporanei, distinguendo la netta posizione di Papa Francesco a sostegno di posizioni pacifiste e decisamente contraria all'invio di armi come soluzione alla guerra, potremmo altresì considerare la posizione della Chiesa ortodossa russa a sostegno dell'"operazione speciale" attuata da Putin e, in generale, alla politica autoritaria del presidente russo.

E ancora: **com'è possibile che la massa** (non solo le cosiddette masse incolte, ma la cosiddetta "intelligenza" che cede per prima a queste rovinose suggestioni collettive, "poiché l'intellettuale non ha contatto diretto con la rozza realtà, ma vive attraverso la sua forma riassuntiva più facile, quella della pagina stampata") **si lasci infiammare con i mezzi suddetti fino al furore e all'olocausto di sé?**

E infine: **"vi è una possibilità di dirigere l'evoluzione psichica degli uomini in modo che diventino capaci di resistere alle psicosi dell'odio e della distruzione?"**



Sigmund Freud

<https://www.illibraio.it/wp-content/uploads/2021/02/sigmund-freud.jpg>

Freud, rispondendo alla sollecitazione di Einstein, partiva dal *rapporto tra diritto e forza*, o meglio, dal rapporto *tra diritto e violenza*, considerati in epoca contemporanea termini opposti.

I conflitti di interesse tra gli uomini- sosteneva- sono stati sempre decisi dai primordi ad oggi mediante l'uso della violenza, come avviene d'altronde in tutto il regno animale di cui l'uomo fa parte. In seguito, all'iniziale forza muscolare si aggiunse o si sostituì l'uso di strumenti e di tecniche sempre più ardite capaci di determinare la vittoria o la sconfitta dell'avversario, ovvero capaci di costringere a desistere dalle proprie rivendicazioni una delle due parti.

La strada che portò dalla violenza al diritto fu quella che opponeva allo strapotere di uno l'unione dei più deboli. Il diritto, sostiene Freud, è quindi la potenza di una comunità: si tratta sempre di violenza, ma non è più quella del singolo a trionfare, ma quella della comunità. Tuttavia, perché si possa passare dalla violenza al nuovo diritto occorre che l'unione sia stabile e durevole.

La vera forza del gruppo si fonda nel riconoscimento di una comunione di interessi, di legami emotivi tra i membri di un gruppo umano coeso. Ma un tale stato di pace è pensabile solo teoricamente, perché nella realtà fin dall'inizio la comunità presenta al suo interno elementi di forza ineguale, vincitori e vinti. Il diritto della comunità diviene allora espressione dei rapporti di forza ineguali all'interno di essa e le leggi espressione di quelli che comandano. Da qui il tentativo di qualcuno di tornare dal regno del diritto a quello della violenza e degli sforzi dei sudditi di procurarsi più potere per ottenere un diritto uguale per tutti. Questa spinta in avanti può far sì che il diritto si possa conformare gradualmente ai nuovi rapporti di potere o, al contrario, incontrare l'opposizione della classe dominante con una temporanea soppressione del diritto e a nuove testimonianze di violenza.

Il diritto può però mutare anche attraverso modi pacifici, cioè la trasformazione dei membri di una collettività.

Tuttavia, guardando alla storia dell'umanità, possiamo riscontrare una serie ininterrotta di conflitti tra una collettività e una o più altre (città, paesi, popoli, Stati), che vengono decisi quasi sempre con la forza delle guerre, che si risolvono con saccheggi, devastazioni, conquista di una parte sull'altra. Nonostante ciò, secondo Freud le guerre non vanno giudicate univocamente, in quanto se alcune guerre hanno recato solo calamità (come le conquiste dei Mongoli e dei Turchi), altre hanno contribuito alla trasformazione della violenza in diritto, creando unità più grandi e un nuovo ordinamento giuridico capace di comporre i conflitti (ad esempio la *pax romana* imposta dai Romani).

Freud sostiene che, per quanto possa apparire paradossale, la guerra potrebbe contribuire a costruire la "pace eterna" favorendo la costituzione di più vaste unità con un forte potere centrale da rendere impossibili ulteriori guerre. Ma questo risultato viene negato nella realtà dalla breve durata dei successi della conquista e dall'opposizione delle parti unite forzatamente.

Quindi, l'unico risultato degli sforzi bellici è che *"l'umanità ha sostituito alle continue guerricciole le grandi guerre, tanto più devastatrici quanto meno frequenti"*.

Per l'epoca presente Freud concorda con Einstein quando sostiene che ***"una prevenzione della guerra è possibile solo se gli uomini si accordano per costituire un'autorità centrale, al cui verdetto vengano deferiti tutti i conflitti di interesse."***

Come? Attraverso la costituzione di una Corte suprema che abbia tutto il potere che le abbisogna. La prima senza il secondo non gioverebbe a nulla. Da qui la constatazione del fallimento della Società delle Nazioni, nata come suprema podestà del genere, ma senza una forza propria che potrebbe derivarle solo dall'appoggio da parte dei singoli Stati.

Freud esprime il suo pessimismo rispetto alla possibilità che ciò accada.

La Società delle Nazioni è un tentativo definito *coraggioso e mai intrapreso dall'umanità in questa misura* di acquisire, mediante il richiamo a determinati principi ideali, l'autorità che solitamente si basa sul possesso della forza. Ma che forza si può attribuire a queste idee?

Se il diritto era originariamente violenza brutta, ancor oggi non può fare a meno di ricorrere alla violenza.

Freud condivide con Einstein la constatazione che sia tanto facile infiammare gli uomini alla guerra tanto da presumere che ci sia in loro una **pulsione all'odio e alla distruzione**.

Freud crede profondamente in questo istinto che è anche oggetto dei suoi studi.

Secondo la teoria psicoanalitica delle pulsioni esistono due specie di pulsioni: quelle che tendono a conservare e a unire, chiamate erotiche o sessuali, **e quelle che tendono a distruggere e a uccidere. "Tutte e due le pulsioni sono parimenti indispensabili, perché i fenomeni della vita dipendono dal loro concorso e dal loro contrasto"**. Inoltre, sembra che quasi mai una pulsione di un tipo possa agire isolatamente e sia vincolata in misura diversa alla controparte che ne modifica la meta.

Le azioni umane rivelano inoltre una complicazione di altro genere: per rendere possibile un'azione concorrono già combinazioni di diversi motivi e quindi, quando gli uomini vengono incitati alla guerra si destano in loro una serie di motivi consenzienti, nobili e volgari, alcuni apertamente espressi, altri taciuti. Il piacere di aggredire e distruggere, ad esempio.

Il fatto che questi impulsi distruttivi siano mescolati ad altri impulsi erotici e ideali, facilita il loro soddisfacimento. Talvolta ci pare che i motivi ideali siano serviti da paravento alle atrocità della storia.

Freud è convinto che la pulsione distruttiva o meglio la pulsione di morte operi in ogni essere vivente e che la sua aspirazione è di portarlo alla rovina, mentre le pulsioni erotiche rappresentino gli sforzi verso la vita.

L'essere vivente protegge la propria vita distruggendone una estranea, anche se una parte della pulsione di morte rimane attiva all'interno dell'essere vivente.

Freud conclude dicendo che "non c'è - a suo giudizio- speranza di poter sopprimere le tendenze aggressive" degli uomini. Anche se pare, nonostante sia da verificare, che esistano popoli che vivono nella mitezza grazie a una natura particolarmente generosa. E in merito alla speranza dei bolscevichi di riuscire a far scomparire l'aggressività umana, garantendo il soddisfacimento dei bisogni materiali e stabilendo l'uguaglianza tra i membri della comunità, Freud ritiene che sia *"un'illusione"*, dimostrata anche dal fatto che essi sono diligentemente armati e che manifestano odio contro tutti gli stranieri. **D'altronde non si tratta di abolire completamente l'aggressività umana, ma di deviarla in modo che non si traduca in guerra.**

Se la propensione alla guerra è un prodotto della pulsione distruttiva, occorre opporle l'Eros, ovvero tutto ciò che fa sorgere legami emotivi tra gli uomini, relazioni che pur prive di meta sessuale assomiglino a quelle che si hanno con un oggetto d'amore. L'altro legame emotivo è quello per identificazione, ovvero tutto ciò che provoca solidarietà significative tra gli uomini. Sulle identificazioni si basano buona parte dell'assetto della società umana.

L'abuso di autorità lamentato da Einstein suggerisce a Freud un metodo per combattere indirettamente la tendenza alla guerra: "dedicare più tempo all'educazione di una categoria superiore di persone dotate di indipendenza di pensiero, inaccessibili alle intimidazioni e cultrici della verità, alle quali dovrebbe spettare la guida delle masse prive di autonomia." "La condizione ideale sarebbe una comunità umana che avesse assoggettato la sua vita pulsionale alla dittatura della ragione. Nient'altro potrebbe produrre un'unione tra gli uomini così perfetta e così tenace,

perfino in assenza di reciproci legami emotivi. Ma secondo ogni probabilità questa è una speranza utopistica.

Altre vie per impedire la guerra sono più praticabili, ma non di rapido successo.

Freud aggiunge una considerazione finale non affrontata da Einstein: ***“Perché ci indigniamo tanto contro la guerra e non la prendiamo come una delle molte e penose calamità della vita?”***

La risposta è: perché ogni uomo ha diritto alla propria vita, perché la guerra annienta vite umane piene di promesse, pone singoli individui in condizioni che li disonorano, li costringe, contro la propria volontà, a uccidere altri individui, distrugge preziosi valori materiali, prodotto del lavoro umano, e altre cose ancora. Inoltre, la guerra nella sua forma attuale non dà più alcuna opportunità di attuare l’antico ideale eroico, e la guerra di domani, a causa del perfezionamento dei mezzi di distruzione, significherebbe lo sterminio di uno o forse di entrambi i contendenti. Tutto ciò è vero e sembra così incontestabile che ci meravigliamo soltanto che il ricorso alla guerra non sia stato ancora ripudiato mediante un accordo generale dell’umanità”.

Siamo pacifisti perché dobbiamo esserlo per ragioni organiche. Da tempi immemorabili l’umanità è soggetta al processo di incivilimento o civilizzazione e dobbiamo ad esso il meglio di ciò che siamo divenuti e buona parte di cui soffriamo. ***Le nostre esigenze ideali, sia etiche che estetiche sono mutate:*** i due caratteri psicologici della civiltà più importanti sembrano essere il rafforzamento dell’intelletto che comincia a dominare la vita pulsionale e l’interiorizzazione dell’aggressività, con tutti i suoi vantaggi e pericoli. Dal momento che ***la guerra contraddice questo atteggiamento psichico del processo civile,*** dobbiamo necessariamente ribellarci ad essa.

“Quanto dovremo aspettare perché anche gli altri diventino pacifisti? Non si può dirlo, ma forse non è una speranza utopistica che l’influsso di due fattori-un atteggiamento più civile e il giustificato timore degli effetti di una guerra futura- ponga fine alle guerre in un prossimo avvenire.”

Non è dato sapere quando sarà possibile, ma per Freud è certo che tutto ciò che promuove l’evoluzione civile lavora anche contro la guerra.

Bibliografia

Sigmund Freud, Albert Einstein, *“Perché la guerra?”*, traduzione di C. L. Musatti, S. Daniele, S. Candreva ed E. Sagittario, Biblioteca Bollati Boringhieri, Torino, prima ed. 1975, ristampa marzo 2022.

Proposte di lavoro (classi quinte Scuole Secondarie Superiori):

1. Dibattito sul testo proposto:

. Alla luce del contesto geopolitico attuale si ritiene che carteggio tra Einstein e Freud mantenga una sua forza concettuale?

- . Il mondo scientifico può influire sulle decisioni politiche degli Stati? In quale forma e misura?
- . Quale incidenza può avere la mobilitazione di massa in caso di guerra?
- . Nel testo si parla del potere della propaganda. Le forze che la esercitano sono attualmente le stesse che vengono individuate da Einstein?
- . Su quali posizioni (pacifismo/ bellicismo), appaiono schierati i due scienziati. Sulla base di quali considerazioni?
- . Esistono possibili strumenti capaci di contrastare il ricorso alla guerra?

2. *Proposte di ricerca sul tema (discipline coinvolte: Storia, Italiano, Filosofia, Psicologia, Arte, Lingue straniere, Discipline multimediali, Educazione alla Cittadinanza globale):*

- . Confronto tra il contesto geopolitico europeo del 1932 e il contesto attuale: quali le principali differenze?
- . Confronto tra le principali prerogative della Società delle Nazioni e l'Organizzazione delle Nazioni Unite: quali le principali differenze?
- . Ricerca di documentazione (articoli, saggi, immagini, video, interventi pubblici,...) legati alla propaganda a favore o contro la recente guerra in Ucraina. Nel contesto attuale sono cambiati gli organi e gli strumenti di propaganda rispetto al passato?
- . Ricerca sui rapporti tra Ucraina e Unione Sovietica/Russia dal secondo conflitto ad oggi, con particolare riferimento ai territori orientali contesi (Dombass,...).
- . Ricerca sulla natura e il ruolo degli eserciti mercenari in campo (Azov e Wagner).
- . Ricerca sui movimenti pacifisti attualmente in campo.

Strumenti

Riviste (*Limes*,...), Internet (ISPI,...), quotidiani di diverso orientamento, immagini, video.

Prodotto finale:

Una presentazione multimediale di tipo ipertestuale con Power Point.

Competenze:

- Capacità di individuare alcuni elementi di confronto (continuità/discontinuità) tra il quadro geopolitico degli anni Trenta e quello attuale.
- Comprensione degli elementi più significativi di un testo argomentativo.
- Capacità di individuare le diverse tipologie di fonti e la loro attendibilità.
- Acquisire maggiori competenze digitali.

Conoscenze:

- Conoscenza della posizione sul tema di due tra i principali protagonisti del pensiero scientifico del Novecento.

Portare il Mondo a Scuola Conoscere la guerra, sostenere la pace

- Conoscenza del contesto storico che precedette il secondo conflitto mondiale e del secondo dopoguerra.
- Conoscenza delle forze in gioco nella recente guerra in Ucraina e delle ragioni degli schieramenti contrapposti.
- Conoscenza delle diverse fonti da cui attingere informazioni.

Abilità:

- Promuovere il pensiero critico
- Promuovere l'utilizzo degli strumenti digitali.

Tipologia di lavoro:

- Presentazione da parte del docente del tema alla classe (lezione frontale).
- Formazione di sottogruppi di lavoro e ricerca su argomenti di particolare interesse tra quelli proposti.
- Produzione di una presentazione del lavoro svolto da parte di ogni sottogruppo.
- Possibilità di una presentazione del lavoro di classe anche ad altre classi.